

08 Feb 2019

Regionalismo differenziato alla prova dei nodi tecnici

di Ettore Jorio

Il 15 gennaio è trascorso senza che accadesse nulla. Senza che il Governo abbia definito l'istruttoria sulle tre proposte di legge sul regionalismo differenziato, elaborate dal Veneto, dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna (si veda il Quotidiano degli enti locali e della Pa del 24 dicembre). Ora è in vista il nuovo appuntamento del 15 febbraio quando sono attese al consiglio dei ministri le bozze di intese con le Regioni. Intese, queste, che in pochi sanno non essere a termine indeterminato bensì della durata di dieci anni. Ciò allo scopo di valutare l'efficacia e la congruità della opzione legislativa esercitata e decidere conseguentemente, anche revisionandola in corso d'opera di comune accordo.

Occorre chiarezza politica

Tante le assicurazioni politiche che, nel frattempo, si sono scambiate i due partner di governo. Troppi i dubbi che si nutrono sull'esito per i continui differimenti che si addebitano ai mal di pancia dei Cinquestelle, preoccupati ad arginare le consistenti perdite di consenso in atto e a evitare la consequenziale forte emorragia di voti nel Sud. Quella parte trascurata del Paese - che di qui a poco vedrà la Basilicata e poi la Calabria impegnate nelle elezioni regionali - che si sente giustamente la vittima sacrificale di una attuazione della Costituzione pensata male che si fa di tutto per realizzare peggio.

Ad inizio settimana, Salvini e Giorgetti hanno dato la carica ai loro, preoccupati del rallentamento procedurale e del mancato rispetto della prima scadenza causati dalle «batterie scariche» dei grillini. Questi ultimi, infatti, propendono per non dare un pedissequo seguito alle istanze della «macroregione politica» lombardo-veneta. Intendono ragionarci sopra non condividendo affatto l'esproprio allo Stato dei beni culturali, delle grandi reti di trasporto e soprattutto della sanità, sulla quale la ministra Grillo non intende fare sconti di troppo, specie dopo aver preteso e ottenuto il superamento dei parametri del tetto di spesa per il personale del servizio sanitario nazionale.

La posta in gioco è altissima

Il regionalismo differenziato non è cosa da poco, tanto da essere liquidato in un così breve lasso di tempo e decidendo all'insegna «se non passa andiamo a casa con conseguente sorpasso nell'ottenimento del consenso popolare». Per fare sì che si realizzi, e bene, si rende necessaria la completa attuazione del cosiddetto federalismo fiscale ovvero dell'articolo 119 della Costituzione, perequazione in primis. Più precisamente, non può essere portato dignitosamente a termine, senza determinare danni irreparabili alla parte del Paese a secco dei diritti sociali (ma anche civili!). Per fare ciò è necessaria la determinazione del valore dei fabbisogni standard, posti a garanzia erogativa delle funzioni fondamentali degli enti locali (soprattutto i Comuni), e del binomio costi/fabbisogni standard (sino a oggi neppure pensati), relativi ai livelli delle prestazioni essenziali concernenti i diritti sociali, primi fra tutti, la salute, l'assistenza sociale, la scuola e i trasporti pubblici locali.

Il Paese e la Nazione vanno protetti a ogni costo

Insomma, viene messo in discussione per mero agonismo politico tutto quanto necessario per assicurare uniformemente alla collettività nazionale ciò che è indispensabile alla vita dei singoli che la compongono. In breve, la performance muscolare di Salvini nei confronti dei grillini e della parte più debole del Paese mettono a rischio non solo l'unità giuridica ed economica della Repubblica ma anche la compattezza della Nazione.

Conoscenza delle norme cercasi

Non solo. Quanto si sta registrando costituisce un atto di violenza alle regole costituzionali che, così come sono, assicurerebbero ovunque e a chiunque l'esigibilità dei diritti civili e sociali, resi altrimenti impossibili senza l'attivazione degli anzidetti strumenti: i costi/fabbisogni standard, nelle due diverse configurazioni metodologiche, e la perequazione. Quest'ultima al 100% per sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale e rapportata alla capacità fiscale media per tutto il resto. Nulla di diverso è, infatti, previsto né nella Costituzione e neppure nella legge delega (42/2009) attuativa dall'articolo 119 e suoi decreti delegati del 2011. Senza la perequazione a regime non è possibile andare da alcuna parte, pena la messa in pericolo esistenziale di una parte consistente della nazione. Una perequazione che, come la nostra, è assicurata dallo Stato con le proprie entrate erariali non già dalle risorse delle altre Regioni tanto da essere caratterizzata dalla sua verticalità (Stato → Regioni bisognose) e non già da alcuna orizzontalità (Regione ricca → Regione povera).

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved